CAMERA DEI DEPUTATI N. 875

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

AMBROSINI, MARCHESI, FALETRA, FAILLA, RAFFAELLI, CERRETI GIULIO, CAVAZZINI, BUSETTO, ROFFI, SANNICOLÒ, COMPAGNONI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, VIVIANI LUCIANA, MONTANARI SILVANO

Presèntata il 26 febbraio 1959

Riduzione di lire 40 il chilogrammo del prezzo dello zucchero al consumatore

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Con il provvedimento che viene sottoposto al vostro giudizio, si propone che, a partire dal 1° luglio 1960, il prezzo dello zucchero al consumatore venga ridotto di lire 40 il chilogrammo mediante le seguenti misure: lire 20 di riduzione dell'imposta di fabbricazione e lire 20 a carico degli industriali produttori. L'ultima disposizione concernente una riduzione della imposta di fabbricazione sullo zucchero ed una diminuzione del suo prezzo di vendita al consumatore, è quella contemplata dalla legge 29 novembre 1956, n. 1329, pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* n. 303. Il nostro progetto di legge tende oggi a stabilire, per uno degli alimenti fondamentali del popolo italiano, un prezzo adeguato alle necessità ed alle possibilità di una società civile e moderna, preoccupata sì delle inevitabili esigenze dell'erario ma pensosa, nel contempo, dei diritti della collettività e, precipuamente, di quella parte di essa che dal Parlamento della Repubblica attende provvedimenti e misure atte a sollevarne l'ancor precario ed umile tenore di vita.

Invero, nessuno di noi ignora, onorevoli colleghi, con quanta progressione il costo della vita in Italia continui a segnare, di anno in anno, indici sempre più elevati e come il potere di acquisto della maggior parte dei cittadini, nonché adeguarsi a tali indici, se ne discosti, ogni anno più, in modo preoccupante.

Ove poi si tenga presente, per le miserrime capacità di acquisto, da un lato, il permanere nel nostro Paese di una massa di senza lavoro aggirantesi sui due milioni di unità e, dall'altro, l'inadeguatezza delle pensioni corrisposte a tanta parte di cittadini, si hanno subito evidenti gli elementi di fondo che configurano una larghissima zona del nostro tessuto sociale, definendone una delle caratteristiche essenziali, quella del sottoconsumo, anche, ed in ispecie, nei riguardi del prodotto di cui ci stiamo occupando, quello dello zucchero.

A questo proposito, risuonano con linguaggio tragicamente eloquente i risultati cui è pervenuta la Commissione di inchiesta parlamentare sulla miseria: 1.750.000 famiglie italiane, vale a dire circa il 15 per cento della popolazione non consumano zucchero, mentre 1.704.000, all'incirca il 14 per cento della nostra gente, ne fanno uso in maniera assolutamente irrisoria.

La media di consumo annuo nazionale *pro capite*, pur con l'aggravante di ambiguità e di lati di ombra che indici di questo genere celano, non fa certo onore al nostro Paese: secondo i dati statistici forniti dalla

Comunità europea, relativamente agli anni 1953-1956, di fronte ai chilogrammi 16,4 di consumo medio annuo *pro capite* dell'Italia, stanno i 27,4 chilogrammi della Francia e della Repubblica Federale Tedesca, i 28,9 dell'Austria, i 40,6 dei Paesi Bassi, i 48 dell'Inghilterra ed i 48,1 della Danimarca.

Queste cifre, e quelle in precedenza citate suggeriscono ad un esame anche il più superficiale, almeno due considerazioni, la prima delle quali riguarda il vistoso divario che ci separa dai Paesi nominati, nei confronti dei quali, e di altri, se civiltà e competizione pacifica hanno senso, l'allineamento, per lo meno nel settore di un alimento fondamentale come quello dello zucchero, importa una presa di coscienza ed un impegno nel quale, a giudizio dei proponenti, il presente provvedimento può utilmente e rapidamente influire.

Perchè, e passiamo alla seconda delle considerazioni, proprio da quei dati appare quanto artificiosa e tendenziosa sia l'affermazione che, già oggi, la produzione dello zucchero nel nostro Paese sarebbe più che che sufficiente e tale, anzi, da suggerire una riduzione del prodotto e della coltura della barbabietola da zucchero. Tesi questa che non viene soltanto ventilata o propagandata da tempo, ma che trova pratica attuazione secondo un indirizzo tenacemente perseguito, come alcuni dati di fatto rivelano. Infatti, partendo dalla constatazione dell'abbondante produzione dello zucchero in Italia e delle scorte giacenti nei magazzini, già nel 1956 il Ministero dell'agricoltura italiano emanò disposizioni per una limitazione dell'area di produzione della barbabietola. Ed invero, mentre fino al 1955 questo prodotto segna un costante progresso e passa dai 60 milioni di quintali del 1952 ai 92 milioni di quintali del 1955; nella campagna bieticola del 1956 registriamo una sensibilissima diminuzione, poichè gli ettari investiti da tale coltura scendono da 256.644 a 225.000 con un prodotto di 65 milioni di quintali di bietole.

Ciò mentre la Repubblica Federale Tedesca vantava un prodotto di 83 milioni di quintali e la Francia raggiungeva una produzione di oltre 111 milioni di quintali di bietole da zucchero.

Tale indirizzo, non certo conforme agli interessi generali del Paese, risponde alle esigenze di chi, trascurando l'aspetto umano della questione, non perde mai di vista il profitto e quindi l'alto prezzo del prodotto, anche a costo di un ridimensionamento della coltura e della produzione. E, occorre dirlo, la politica fiscale che mantiene elevata l'imposta di fabbricazione, volente o nolente, è in perfetta coerenza con l'indirizzo citato.

Ora, se è vero che all'aumento del consumo dello zucchero e quindi della produzione di esso, concorrono vari fattori – quali l'aumento della popolazione, il mutamento dei gusti, l'eccellenza raggiunta da certa nostra produzione dolciaria – non è men vero che sul fenomeno hanno influito ed influiscono e il migliorato tenore di vita e, in misura determinante, una minore incidenza della imposta di fabbricazione e dei profitti industriali. Ma una sensibile riduzione della imposta di fabbricazione si è avuta soltanto nel dopoguerra. Infatti, mentre nel 1938 tale imposta era in ragione di lire 38 il chilogrammo per lo zucchero di prima categoria e di lire 36 per quello di seconda categoria, nel dopoguerra, fino al 1956, abbiamo rispettivamente lire 92 e 88, che, tenendo presente il valore della moneta nei contemplati periodi, segnano un effettivo, valido alleggerimento. La riduzione successiva a lire 87 e 83, attuata con la legge del 29 novembre 1956, rappresenta sì un progresso, ma di peso irrilevante rispetto alle necessità della popolazione e alle reali possibilità.

Ragionamento non dissimile, anzi ancor più valido, va fatto per quel che concerne i profitti industriali, considerando l'ingente tributo di lavoro, di denaro e di sofferenze che la collettività nazionale ha già pagato, in tanti decenni, agli industriali dello zucchero che hanno potuto prosperare in una calda e sicura serra, sia per la piena protezione doganale, sia per l'artificiosità dei prezzi, sempre fissati sul costo di produzione massimo. Già nella passata legislatura, alcuni membri della V Commissione avevano rilevato « la opportunità che il Governo aggiornasse le sue indagini sugli effetti riflessi di questo regime fiscale, in correlazione ai costi di produzione ed ai prezzi di consumo fissati dal C. I. P., onde accertare se la regolamentazione fiscale desse luogo in concreto ad utili particolari che fosse necessario contenere, avocare allo Stato o perseguire con i normali tributi ».

Non sappiamo se a tale suggerimento abbiano fatto seguito le relative indagini. Certo è che nemmeno la A. N. B. – la quale, proprio per meglio accertare i reali costi di produzione e quindi i profitti industriali, al fine specifico di difendere gli interessi dei suoi associati, aveva proceduto a fondare

suoi impianti – nemmeno essa ha mai fatto discutere in assemblea il proprio bilancio né mai ha informato i cittadini dei risultati dell'esperimento. Secondo dati attendibili, però, resi di pubblica ragione da responsabili organi di informazione, e non smentiti, gli industriali dello zucchero, agendo in regime di assoluto monopolio, realizzano annualmente guadagni valutabili a circa 45-50 miliardi di lire.

Se contrapponiamo a queste cifre quelle risultanti dalla Inchiesta parlamentare sulla miseria, a nessuno di noi può apparire problematica la via da scegliere per una giusta soluzione che, pur lasciando un margine ancor troppo rilevante di utili a privati, non perda di vista le esigenze della collettività nazionale e quelle della produzione, delle industrie affini e dei contadini interessati non ad una riduzione della coltura delle barbabietole, ma ad una sua intensificazione e ad una remunerazione più equa delle loro fatiche.

Infatti da una attuazione del nostro provvedimento non potranno non trarre vantaggio le categorie nominate e quella parte di popolazione ancora afflitta dalla piaga del sottoconsumo, parte dalla quale emergono, con evidenza ammonitrice, i bambini, i vecchi e gli ammalati.

Da ciò si deduce inoltre che le riduzioni da noi proposte in termini di unità, se si vogliono invece valutare, com'è giusto, in termini globali, si riveleranno più apparenti che reali, poiché l'allargamento del consumo non potrà non condurre ad un allargamento del gettito, proprio per la maggiore ampiezza della zona oggetto della misura fiscale, e per il prevedibile incremento del consumo da parte di tutta la collettività. Con questo, pare a noi di ottemperare, in retto modo, allo spirito dell'articolo 81 della Costituzione, ciò che ci esime dall'aggiungere apposito articolo alla presente proposta.

Non ultimi a risentire i benefici effetti di questa misura, saranno anche i dipendenti ze degli stabilimenti del Veneto, della Toscana e dell'Emilia che hanno visto, negli anni correnti, minacciata o distrutta la prospettiva del loro lavoro e lo spettro della miseria affacciarsi inesorabile sulle loro famiglie.

È nostra convinzione che, approvando il presente progetto di legge, il Parlamento italiano sia per dare un valido contributo alla attuazione del disposto dell'articolo 1 della Costituzione, ad infrenare l'allarmante e costante aumento del costo della vita, e al progredire pacifico del nostro Paese.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

A partire dal 1° luglio 1960, il prezzo dello zucchero viene ridotto nella misura di lire 40 il chilogrammo.

ART. 2.

La riduzione di cui al precedente articolo si deve intendere così effettuata: lire 20 il chilogrammo per riduzione della imposta di fabbricazione e lire 20 il chilogrammo a carico dell'industriale produttore.